

LA MEDITAZIONE «SALESIANA» NELL'ITINERARIO CRISTIANO VERSO LA CONTEMPLAZIONE

Józef STRUŚ, *sdb*

Questa esposizione parte da un dubbio sorto in me da un po' di tempo: la nostra meditazione, sia dal punto di vista del contenuto che da quello del metodo, è propriamente «meditazione» o piuttosto lettura spirituale?

Penso che, pur nella brevità, una attenta considerazione di tipo storico ci potrà aiutare a trovare una risposta soddisfacente sul vero significato della meditazione.

E mi auguro che queste chiarificazioni sul contenuto e sul metodo della meditazione confermino il dettato delle Costituzioni salesiane rinnovate: «Una forma indispensabile di preghiera è per noi l'orazione mentale. Essa rafforza la nostra intimità con Dio, salva dall'abitudine, conserva il cuore libero e alimenta la dedizione verso il prossimo. Per Don Bosco è garanzia di gioiosa perseveranza nella vocazione» (art. 93).

Anche se la problematica di questo contributo porta necessariamente a considerare la meditazione nell'ampio contesto della spiritualità cristiana, lo scopo che mi propongo è di evidenziare alcuni spunti di immediata utilità ed applicazione pratica.

1. L'itinerario classico

La riscoperta della portata fondamentale della Sacra Scrittura per la vita spirituale del cristiano ha aiutato in questi ultimi decenni a rivalorizzare la *lectio divina*.

Che cos'è la *lectio divina*? Assieme alla preghiera liturgica, alla salmodia e al lavoro manuale ed intellettuale, la *lectio divina* costituì per i monaci dell'antichità cristiana uno dei più caratteristici mezzi per raggiungere Dio. Bisogna anzitutto dire che la *lectio* non si identifica con l'ufficio

divino, consistente nella recita dei salmi e nella lettura di alcuni brani scritturistici; neppure si tratta di esegesi, ermeneutica, utilizzazione teologica od omiletica della Sacra Scrittura.

Lectio divina è una attenta lettura della Sacra Scrittura durante la quale il monaco pronuncia distintamente le parole e le ripete a voce alta o sottovoce o solo interiormente. Con questo procedimento, chiamato *ruminatio*, si cerca, in pratica, di fissare bene la Parola di Dio nella memoria (non è solo un fatto mnemonico, ma anche del cuore). *Ruminatio* indica, inoltre, una lettura gustosa e pregata della Parola di Dio, fatta alla presenza dello Spirito Santo, che introduce alla comprensione del testo. Il contatto con il testo biblico, la ripetizione, il continuo richiamo alla memoria, la riflessione, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, sono tutti requisiti per giungere all'*intelligenza spirituale* della Sacra Scrittura. La *lectio divina* è una lettura della Parola di Dio fatta individualmente e, come tale, essa ha il suo complemento nel colloquio (*collatio*). Questo consiste in un dialogo spirituale, in cui i due si scambiano le idee suggerite dal testo, e soprattutto in un aiuto vicendevole per chiarire i problemi che la lettura della Parola di Dio ha suscitato.

La storia ci informa adeguatamente sulla natura e sulle caratteristiche della *lectio divina*, valorizzata dalla tradizione cristiana nell'ambito dell'intero itinerario della contemplazione. Poco informati al riguardo, oggi con molta facilità si sarebbe portati a semplificare il problema, sostenendo che *lectio divina* e meditazione si equivalgono tanto da identificarsi.

Più che una «tecnica», la *lectio divina* è un comportamento contemplativo–mistico, grazie al quale l'uomo giunge, per mezzo della conoscenza, alla verità ed entra, per mezzo dell'affetto, in contatto con Dio. La *lectio divina*, perciò, si avvicina molto alla meditazione e all'orazione e certamente, sotto qualche aspetto, si identifica con esse.

Non è superfluo ricordare quanto, a proposito della unione dell'uomo con Dio per mezzo della preghiera fondata sulla Bibbia, hanno esposto due maestri di vita spirituale, raggiungendo una sistematizzazione che non ha perso validità ed attualità col passar dei secoli. Ugo di San Vittore († 1141) presenta questa preghiera secondo le seguenti accentuazioni: *lectio, meditatio, oratio, operatio, contemplatio*. Guigo II il Certosino († 1193) invece, dei precedenti cinque aspetti ne adotta solo quattro: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*. È ovvio che essi raccolgono il frutto di una esperienza plurisecolare a contatto con la Bibbia. È merito loro però il tentativo di illuminare con la riflessione teologica quella esperienza, specificandone la natura.

Risulta allora chiaro che la *lectio divina* apre l'itinerario della preghiera interiore evolvendosi verso la meditazione. Poggiando sulla Parola di Dio,

la meditazione si evolve poi, attraverso l'orazione, in contemplazione. Appare evidente, quindi, che la *lectio divina* e la *meditatio* non sono altro che le prime due tappe dell'itinerario contemplativo della vita spirituale.

L'interessamento per lo specifico della *lectio* e successivamente per quello della *meditatio*, dell'*oratio* e della *contemplatio* ha portato ad accentuare la distinzione di questi quattro aspetti dell'intero itinerario contemplativo, come quattro momenti successivi del progresso che porta l'uomo ad una maggiore unione spirituale con Dio. Questa distinzione dell'itinerario contemplativo in più tappe si è affermata soltanto nei secoli posteriori, mentre per molto tempo *lectio*, *meditatio*, *oratio*, *contemplatio* costituirono un tutt'uno. In pratica, non si trattava di altro che dell'atto di adorazione, di lode, di rendimento di grazie e di silenzio per ascoltare e contemplare Dio.

2. La meditazione

Da quanto si è detto fin qui appare chiaro che la *lectio* si evolve in *meditatio*. È certo che potrebbe anche regredire, diventando, nel migliore dei casi, una semplice lettura, senz'altro utile per la vita spirituale. Probabilmente non sempre ci si rende conto di tali possibilità di evoluzione o involuzione della *lectio divina*.

La continuità tra *lectio* e *meditatio* è data dall'oggetto, che è la Parola cui ci si accosta in atteggiamento di preghiera e di amore verso Dio. Come la *lectio*, anche la *meditatio*, per sua natura, cerca di assimilare il contenuto e il senso del mistero di fede che la Parola di Dio trasmette. Perciò le riflessioni condotte nella meditazione sono guidate dallo spirito di fede e non da finalità scientifiche. È questo che alla riflessione spirituale permette di favorire prima la nascita degli affetti e poi delle risoluzioni pratiche (atti della volontà). A differenza della *lectio*, nella meditazione si potenzia l'aspetto affettivo.

La meditazione, rispetto alla *lectio divina*, privilegia la riflessione, vincendo la Parola di Dio ad atteggiamenti suggeriti dai vari metodi di meditazione. Storicamente non è difficile dimostrare che i problemi tipici della meditazione erano sconosciuti agli antichi maestri di vita spirituale.

La dinamica del cammino proprio della meditazione si basa sulla relazione che esiste tra la volontà umana e il bene, al quale la volontà tende. Nella pratica, la meditazione consiste nel coinvolgere tutte le potenzialità spirituali dell'uomo: immaginazione, intelletto, memoria, volontà. Il loro intervento è subordinato alla volontà, dalla quale nasceranno gli affetti.

La storia della preghiera mentale conosce diversi metodi di meditazione, tra i quali in particolare: il metodo di S. Ignazio di Loyola, di Luigi

da Granada e della Scuola spagnola (il Carmelo riformato), di S. Francesco di Sales, del Seminario di S. Sulpizio. In tutti questi metodi la *lectio*, l'*oratio* e la *contemplatio* sono l'ambiente naturale della meditazione. Tolta da questa cornice, la meditazione diventa poco comprensibile, e piuttosto chiusa in se stessa ed esposta al pericolo di diventare un esercizio sterile. Per confermare tali affermazioni e per esemplificare vorrei ora presentare nei punti essenziali la meditazione secondo S. Francesco di Sales.

3. La meditazione secondo S. Francesco di Sales

Tra le quattro azioni dell'intelletto (semplice pensare, studio, meditazione, contemplazione) S. Francesco di Sales ritiene adatte per raggiungere l'amore di Dio solo la meditazione e la contemplazione.

Per dimostrare la differenza tra il semplice pensare, lo studio, la meditazione e la contemplazione egli si serve di un paragone preso dalla natura. La mosca è come il pensiero che vola dappertutto e, malgrado si posi sui fiori, non produce nulla; il maggiolino rispecchia il lavoro dello studio, mentre l'ape non solo vola come la mosca e lavora come il maggiolino, ma scende sui fiori, non per fermarsi come la mosca, o «per cibarsi e nutrirsi» come il maggiolino, ma per raccogliere il nettare, che porta nell'alveare. La contemplazione poi s'avvicina al volo dell'ape regina, la quale, senza risentire il peso del lavoro, gode del piacere per il bene conseguito (vedi *Teotimo*, capitolo secondo del libro VI).

Per spiegare ancora meglio la natura della meditazione S. Francesco di Sales ricorre ad un altro paragone. Nel capitolo sesto del libro VI del *Teotimo* egli scrive: «mangiare è meditare, perché meditando si mastica, volgendo qua e là il cibo spirituale tra i denti della considerazione per sminzularlo, tritarlo e digerirlo, il che non si fa senza qualche fatica. Bere è contemplare, e questo si fa senza fatica né resistenza, anzi con piacere e facilmente».

La meditazione che S. Francesco di Sales propone dovrebbe svolgersi in quattro tappe: preparazione, considerazioni, affetti e risoluzioni, conclusione.

Mettersi alla presenza di Dio e invocare il suo aiuto

Nella preparazione la persona che si accinge a meditare si mette alla *presenza di Dio*, invocando la sua assistenza durante la meditazione, come pure quella dell'angelo custode e dei santi. Sulla necessità della preparazione alla meditazione S. Francesco scrive a Giovanna Francesca Frémot de Chantal: «a voler parlare molto francamente con voi, sebbene, l'estate

scorsa, mi fossi messo due o tre volte alla presenza di Dio senza preparazione e senza un disegno preciso e mi fossi trovato molto vicino a sua Maestà con un solo e semplice sentimento d'amore quasi impercettibile, ma dolcissimo, è anche vero che non osai mai allontanarmi dalla via tradizionale per trasformare quel sistema casuale in abituale. [...] Non dico che, quando si è fatta la preparazione e ci si sente attirati da questa forma di meditazione, non la si debba seguire; dico solo che prendere come sistema di non prepararsi, per me, è alquanto difficile, come è troppo difficile ritirarsi dalla presenza di Dio senza ringraziamento, senza offerta e senza preghiere indirizzate espressamente a questo scopo» (*Lettera del 11 marzo 1610*).

Dall'epistolario salesiano appare con chiarezza che non è sempre possibile trovare Dio senza prepararsi, specialmente se si tratta di principianti. Francesco di Sales è però anche del parere che, quando nella meditazione si incontra subito Dio, allora non ha più senso disperdersi nell'esercizio preparatorio, ma ci si deve intrattenere nel colloquio con Lui.

Le considerazioni, seconda parte della meditazione

All'atto di mettersi alla presenza di Dio segue la *proposta del mistero* su cui si vuole meditare. Questa rappresentazione del mistero si realizza per mezzo della immaginazione quando riguarda un soggetto sensibile, come, per esempio, la passione e la morte del Cristo; e se il soggetto è astratto come, per esempio, la grandezza di Dio, la rappresentazione del mistero si attua mediante la semplice considerazione.

Questa seconda parte della meditazione, in cui è impegnato l'intelletto, è piuttosto conoscitiva. Dopo la rappresentazione del mistero, l'intelletto comincia il processo della meditazione per mezzo di considerazioni capaci di muovere gli affetti verso Dio. Senza gli affetti la meditazione diventerebbe uno studio o un semplice pensare. In concreto, nella meditazione sul mistero della passione di Cristo si rappresenterà la crocifissione e poi, mediante le considerazioni, si cercherà di riflettere sulle singole virtù che hanno portato Cristo ad accettare la croce: anzitutto il grande amore per il Padre, cui ha voluto obbedire; poi la dolcezza, l'umiltà e la pazienza con le quali ha sofferto tante ingiustizie; l'amore nel pregare il Padre per i nemici. Tali considerazioni stimolano nel cuore gli affetti e il desiderio di imitare Cristo.

Le considerazioni sul mistero scelto si devono condurre minutamente, nei particolari. Ai principianti, che meditano sulla passione del Signore, S. Francesco raccomanda di considerare le singole virtù, piuttosto che guardarle tutte insieme. Imitando «le api che raccolgono il miele dai singoli

fiori», chi medita deve ricavare «il miele» dalle singole virtù di Cristo per rafforzare il proprio desiderio di imitarlo. Ci si soffermi su un punto fino ad esaurirlo tutto e fino a che non si trovi il gusto e il frutto, senza preoccuparsi per le altre considerazioni che si potrebbero fare. La fatica della meditazione, raffigurata dall'atto del masticare, consiste proprio nel prendere una considerazione dopo l'altra.

Quali temi suggerisce S. Francesco per la meditazione?

Tra gli argomenti consigliati alle persone da lui dirette si trovano al primo posto la vita, la passione e la morte di Gesù, poi quelli che riguardano i quattro fini ultimi dell'uomo.

All'obiezione presentatagli da parte di una religiosa che cioè nella meditazione sulla passione e morte del Cristo si può essere disturbati da immagini sconvenienti, Francesco risponde insistendo di non tralasciare questo tema di meditazione; lasciarlo da parte favorirebbe soltanto il gioco del nemico, aggiunge il Santo. In questi casi non bisogna servirsi dell'immaginazione, ma della sola fede nella presentazione del mistero (*Lettara* alla Madre Favre, 17 aprile 1616). Secondo Francesco di Sales il tema della passione e morte di Gesù Cristo ha grande importanza nella meditazione ed è il mezzo più adatto per superare tante difficoltà. «Il fuoco acceso dalla meditazione della morte e passione guarisce, ma guarisce quelli che sono docili di natura; è una meditazione che calma e lenisce» (*Predica* del 10 ottobre 1593).

Nell'epistolario del Salesio si nota però che anche le diverse circostanze della vita possono suggerire argomenti su cui meditare. Per esempio, ad una persona che si prepara a fare il voto privato di castità consiglia di prepararsi con la meditazione sulla castità e sulla verginità (*Lettera* a C. Chastel, 18 maggio 1608).

Il ruolo delle facoltà spirituali nella meditazione salesiana

Prima che Giovanna di Chantal si trasferisse ad Annecy era solita frequentare il monastero delle Carmelitane di Digione, completando così la direzione spirituale. Infatti, nel 1604 S. Francesco di Sales aveva assunto tale impegno, che svolgeva prevalentemente per corrispondenza a causa della distanza. Durante uno degli incontri della Baronessa di Chantal con le Carmelitane una religiosa le aveva consigliato di non servirsi dell'immaginazione e dell'intelletto nella meditazione, ma della volontà. Per conto suo, Francesco di Sales rispondeva che non è possibile prescindere dall'immaginazione e dall'intelletto nell'orazione. Certo, una volta spronata,

la volontà prevale sull'immaginazione e sull'intelletto. Del resto, aggiungeva il Santo, l'immaginazione deve essere molto semplice e «servire da ago per infilare gli affetti e le risoluzioni nel nostro spirito» (*Lettera alla Baronessa di Chantal*, aprile 1606).

In un'altra lettera, due mesi dopo, Francesco affermava che non bisogna disprezzare l'immaginazione, la quale può essere molto utile per richiamare lo spirito all'attenzione. È necessario solo guardarsi dall'usare immagini violente (*Lettera alla Chantal*, 8 giugno 1606). Per comprendere queste difficoltà è opportuno accennare alle direttive che egli aveva dato sul modo di fare meditazione. Evidentemente il libro della *Filotea* (1608) non esisteva ancora. Scrivendo alla Signora Bourgeois, Badessa di Puits-d'Orbe e alla sorella, moglie del presidente Brulart, Francesco insisteva molto sull'importanza dell'immaginazione in ciò che riguarda la rappresentazione del mistero che si vuole meditare.* La lettura di questi testi poteva far pensare alla religiosa carmelitana che il metodo insegnato dal Vescovo di Ginevra attribuiva il successo della meditazione più all'immaginazione e all'intelletto che alla volontà. In realtà non era così. Per S. Francesco di Sales il ruolo dell'intelletto era soltanto ausiliare, favorendo gli affetti nella volontà; egli era pure d'accordo sul non usare l'intelletto nella meditazione, a condizione che la volontà riuscisse a passare subito agli affetti (vedi *Lettera alla Signorina de Soulfour*, aprile-maggio 1603).

Sembra, ad ogni modo, che in quei primi anni la lontananza non consentiva a Francesco di rendersi bene conto dei progressi compiuti dalla sua penitente, la Baronessa di Chantal, nelle vie dell'orazione mentale e, d'altra parte, può darsi che egli stesso non avesse raggiunto ancora quell'equilibrio, frutto di esperienza e di molta riflessione, che si riscontra nella *Filotea* e nel *Teotimo*. In quest'ultimo scritto, infatti, è esposto il suo pensiero in modo preciso ed esauriente: la volontà riceve le indicazioni per mezzo dell'intelletto, ma nel momento in cui ha percepito il bene, essa non ha più bisogno dell'intelletto per amare. Ciò che conta è la forza d'attrazione che il bene esercita sulla volontà (vedi *Teotimo*, capitolo quarto del libro VI).

* Alla Signora Bourgeois, Badessa di Puits-d'Orbe, *Fragments d'avis sur la manière de méditer suivis d'une méditation incomplète sur le crucifement de Notre-Seigneur Jésus-Christ*, Dijon, avril 1604, in: *Oeuvres...*, ed. Annecy, t. 26, pp. 173-179; alla Signora Brulart, *Ibidem*, pp. 180-184. Pare che queste istruzioni fossero conosciute anche da altre persone (cf *Lettere alla Bourgeois*, 9 ottobre 1604 e alla Brulart, 13 ottobre 1604) e probabilmente anche dalle Carmelitane di Digione.

Gli affetti e proponimenti, terza parte della meditazione

La terza parte della meditazione salesiana è quella in cui gli affetti nati nella meditazione si trasformano in propositi. Senza questo passo, tutti gli affetti, anche quelli dell'amore di Dio e del prossimo, il desiderio della salvezza delle anime, la volontà di imitare la vita di Cristo, restano indefiniti. Si tratta, quindi, di *tradurre questi affetti in risoluzioni concrete*, affinché queste contribuiscano al proprio progresso. Mancando una realizzazione pratica ed immediata, la grandezza degli argomenti meditati non solo non contribuisce realmente al progresso spirituale ma, secondo S. Francesco di Sales, può essere anche nociva, perché porta a ritenersi quali si è desiderato essere nella meditazione, e non quali si è di fatto.

La risoluzione ben formulata conta anche indipendentemente dal sentimento che l'accompagna. Anzi, senza il sentimento di piacere, soddisfazione o godimento, la risoluzione può essere migliore, perché il motivo per cui la si sceglie è Dio e non altro.

Per il proprio progresso spirituale S. Francesco raccomanda ancora di prevedere le occasioni che potranno verificarsi durante la giornata e le difficoltà nelle quali bisognerà mettere in pratica le risoluzioni (cf *Lettera alla Signora de la Fléchère*, 19 maggio 1608).

La conclusione e il mazzolino spirituale

Prima di passare alle occupazioni quotidiane, e per concludere la meditazione, S. Francesco di Sales suggerisce tre atteggiamenti da vivere colla maggiore umiltà possibile. Anzitutto *ringraziare Dio* per gli affetti e le risoluzioni che sono nati mediante il suo intervento, come pure la sua bontà e misericordia, rivelaesi nella meditazione. In un secondo momento, assieme agli affetti ricevuti e alle risoluzioni prese, *si offre a Dio* la bontà e misericordia, la morte, il sangue e le virtù del Figlio suo. Infine, *si domanda a Dio* di comunicarci le grazie e le virtù del suo Figlio e di benedire i nostri affetti e le risoluzioni perché si possa attuarli fedelmente.

Perché le risoluzioni riescano davvero efficaci, egli propone di fare un mazzolino spirituale. Se l'espressione «bouquet spirituel» può apparire ormai desueta o adatta soltanto a certe categorie di persone, non si può però trascurarne il contenuto. Il «mazzolino spirituale», di cui parla S. Francesco di Sales, raccoglie qualche punto gustato particolarmente durante la meditazione, in modo da potere, durante il giorno, riprenderlo ed «odorarlo spiritualmente». Sarà un compito affidato alla preghiera giaculatoria quello di estendere all'intera giornata il clima della meditazione mattutina, aiutando in modo particolare a rinnovare nel cuore quell'ardore necessario per attuare le risoluzioni.

Quale rapporto c'è tra meditazione e contemplazione?

La meditazione si fa per promuovere gli affetti e in particolare quello dell'amore. Con un'espressione molto bella S. Francesco di Sales afferma che la meditazione è madre dell'amore di Dio e la contemplazione ne è la figlia. Il desiderio di ottenere l'amore di Dio spinge a meditare e, dopo averlo ottenuto, lo fa contemplare. Abituamente l'orazione si realizza nella forma di meditazione «finché non dà origine al miele della devozione» e, dopo aver elaborato il miele, «si converte in contemplazione».

La contemplazione differisce dalla meditazione in quanto il suo sguardo all'oggetto amato è semplice e totale. Essa non richiede un processo condotto minuziosamente, come nella meditazione. «Meditare è come odorare il garofano, la rosa, il rosmarino, il timo, il gelsomino, il fior d'arancio, l'uno dopo l'altro, separatamente; contemplare è come odorare l'essenza profumata composta di tutti quei fiori; con la contemplazione si sperimentano assieme tutti i profumi odorati successivamente con la meditazione, e non v'è dubbio che l'unica fragranza che riunisce in sé tutti i profumi è da sé sola più soave e delicata di tutti i profumi che la compongono sentiti separatamente ad uno ad uno» (*Teotimo*, capitolo quinto del libro VI).

La meditazione è sempre un po' faticosa, la contemplazione si fa con piacere, godendo della presenza di Dio che si è trovato e del suo amore. Il mangiare e il bere, cui sono stati paragonati questi due modi di orazione, ne rispecchiano sia lo sforzo sia la facilità, caratteristiche rispettivamente della meditazione e della contemplazione. È l'apertura alla contemplazione che dà il senso dell'orazione alla meditazione (vedi *Teotimo*, capitoli 3-6 del libro VI; ed anche: *Declaration Mystique sur le Cantique des Cantiques*, in: *Oeuvres...*, ed. Annecy, t. 26, pp. 11-15).

È necessario un metodo nella meditazione?

Un esame dei capitoli 2-9 della seconda parte della *Filotea* dimostra che nel pensiero di S. Francesco di Sales la meditazione dev'essere fatta secondo un metodo. Tuttavia le regole da lui proposte sono, in un certo senso elastiche. Quando il Santo parla, ad esempio, della preparazione alla meditazione, suggerisce quattro modi per l'esercizio della presenza di Dio, però aggiunge che ciascuno potrà scegliere di volta in volta quello più adatto.

Del resto, S. Francesco di Sales non cerca neppure di dare spiegazioni esaurienti sull'orazione mentale, ma rimanda ad altri autori e all'esperienza personale che ciascuno acquista facendo la meditazione. Egli si

rende conto che esistono delle persone in continua ricerca del metodo migliore d'orazione. Pur dando egli stesso dei suggerimenti, non pretende che ci si attacchi a metodi determinati, fino al punto di perdere la libertà interiore. Ciò che conta nella preghiera è la presenza dello Spirito Santo e questa non è legata ad alcun metodo.

La funzione del direttore spirituale

Dagli insegnamenti e dall'esperienza stessa di S. Francesco di Sales emerge quanto importante sia il ruolo del direttore spirituale in relazione alla meditazione. Gli scritti citati (e se ne potrebbero aggiungere ancora altri) rilevano, da una parte, la necessità dell'impegno di chi medita e, dall'altra, la gratuità del dono che il Signore dà nei tempi da Lui stabiliti. È compito del direttore spirituale incoraggiare alla pazienza e all'umiltà. «Restiamo ancora un poco in queste basse vallate, mia cara Figlia, — scrisse a Giovanna di Chantal, riprendendo il Cantico dei Cantici, — e baciamo ancora un poco i piedi a nostro Signore: quando a Lui piacerà, ci chiamerà alla sua santa bocca». Un'altra espressione della stessa lettera conferma la relazione esistente tra lo sforzo umano e il dono di Dio: «è necessario ricorrere alle considerazioni ancora per qualche tempo» (*Lettera* dell'aprile 1606).

Come testimone dell'azione divina nell'anima, il direttore spirituale dovrà saper trovare in ogni momento i suggerimenti opportuni. Così, solo qualche anno più tardi, vedremo Francesco di Sales dispensare la Madre Chantal dalle applicazioni dell'intelletto, che le rendevano difficile l'orazione.

S. Francesco di Sales si domanda se tutti sono in grado di fare meditazione. E risponde: tutti possono dedicarsi alla meditazione, anche i più rozzi, purché abbiano dei buoni direttori di spirito e volontà di applicarsi per acquisire la capacità di meditare (vedi *Filotea*, capitolo diciassettesimo della quinta parte).

Conclusione: la dinamica della meditazione salesiana

L'insegnamento di Francesco di Sales sulla meditazione sottolinea la funzione prevalente della volontà. Durante la meditazione la volontà dev'essere aiutata dall'intelletto, che presenta le considerazioni sulla bontà divina per eccitare la volontà ad amarla. Ma appena la volontà percepisce la presenza del bene, non ha più bisogno dell'intelletto per amarlo. L'amore cresce da se stesso per la gioia che la volontà prova nell'unirsi al bene. D'altra parte, un aumento nella conoscenza del bene da parte del-

l'intelletto può aumentare la crescita dell'amore. In questo caso la volontà non è solo attirata dal bene, ma sollecitata anche dalla spinta dell'intelletto.

Lo scopo e la natura della meditazione si manifesta proprio nella successione di questi atti: l'intelletto presenta considerazioni e discorsi adatti per promuovere gli affetti nella volontà, a meno che Dio conceda affetti particolari senza alcun bisogno di considerazioni e discorsi. Concepiti gli affetti, la volontà decide di aderire alla volontà di Dio. A loro volta gli affetti si trasformano in risoluzioni, che la volontà s'impegna a concretizzare nella propria esistenza umana e cristiana.

Ricapitolando i punti principali della meditazione «salesiana» si ottiene uno schema logico e allo stesso tempo semplice:

1. *Preparazione*

- Mettersi alla presenza di Dio (quattro modi)
- Invocazione
- Rappresentazione del Mistero da meditare

2. *Considerazioni* (contributo dell'intelletto)

3. *Affetti e proponimenti* (applicazione della volontà)

- Affetti
- Colloquio
- Risoluzioni

4. *Conclusione e il «mazzolino spirituale»*